

SOLENNITA' DELLA NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Si cantava, in onore di San Giovanni Battista, in un antico inno ecclesiastico: “Tu indichi con il dito / colui che toglie il peccato del mondo”. Da molti secoli infatti al momento dell’Elevazione noi pronunciamo, se sacerdoti, e ascoltiamo, se laici, le sue parole: “Ecco l’Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo”. Egli è stato il primo a poterle pronunciare, perché, in qualche modo, *presantificato*, al pari di Maria, nel seno di sua madre: di entrambi infatti, *e di loro soltanto*, si celebra la nascita, anziché la morte (sebbene anche di questa si faccia *memoria*, nel suo caso, il 29 agosto). “Ed ecco, non appena è giunta alle mie orecchie la voce del tuo saluto, ha sussultato di gioia il bambino nel mio seno, e beata colei che ha creduto che saranno completamente realizzate le cose che le sono state dette dal Signore” (*Luca*, 1, 44-45). Zaccaria, il padre di Giovanni, *ha esitato* quando gli è stato riferito dall’arcangelo Gabriele che sua moglie era incinta (cfr. *Luca*, 1, 18-20), e per questo è stato reso muto per tutta la durata della sua gravidanza. Egli aveva detto: “Come ne sarò certo?” E cioè: “Che segno mi dai che le tue parole siano vere?” Per questo Gabriele gli risponde sdegnato: “Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio”, come a dire: “Non ti basta che io sia venuto fin qui a parlarti, vuoi ancora un segno?” Quando però a sua volta Maria *esiterà*, dicendo: “Come sarà questo? Io non conosco uomo” (*Id.*, *ibid.*, 34), Gabriele, anziché sdegnarsi, la convince proprio con l’esempio di Elisabetta, “che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*”. Come si spiega, per così dire, questa diversità di trattamento da parte dell’arcangelo Gabriele? La differenza, per quanto sottile, sta nelle obiezioni stesse che gli sono state rivolte, da parte rispettivamente di Zaccaria e di Maria. Il primo aveva chiesto di poter essere convinto, cosa che avrebbe potuto benissimo fare da solo, senza alcun aiuto dall’esterno, se soltanto avesse avuto un po’ più di fede. La seconda chiede invece di sapere *come* avverrà questo, così da poterlo credere senz’altro. Gabriele glielo spiega, ed in più le comunica che una cosa quasi altrettanto miracolosa è accaduta alla cugina Elisabetta, di cui tutti erano convinti che fosse sterile. Ciò che aveva provocato l’ammutolimento di Zaccaria provoca la risposta entusiasta di Maria: “Mi accada secondo la tua parola” (*Id.*, *ibid.*, 38)! Quando poi finalmente Zaccaria riacquisterà la parola, vorrà che il figlio si chiami Giovanni, e cioè “dono-di-Dio”. E’ stato grazie a questo “dono” che Maria ha vinto la sua esitazione, ed è stato di nuovo grazie ad esso che Gesù ha cominciato la Sua carriera pubblica: la Sua prima rivelazione come Messia avviene proprio grazie al battesimo del Battista.

Come aveva profetizzato Isaia, Giovanni è venuto “a preparare / la via al Signore, / ad appianare nella steppa / la strada per il nostro Dio” (*Isaia*, 40, 3). Prima di accogliere Gesù, bisogna pentirsi del male commesso: Giovanni, infatti, predicava un “battesimo di penitenza” (*Luca*, 3, 8). Prima che nasca l’“uomo nuovo”, deve essere morto l’“uomo vecchio” (cfr. *Romani*, 6, 6). Prima che abbia inizio la “nuova Alleanza”, deve essersi conclusa l’antica. “In verità vi dico, tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia *il più piccolo nel regno dei cieli*

è più grande di lui” (Matteo, 11, 11). La cognizione della propria miseria in quanto tale porta allo sconforto e alla desolazione; ora, probabilmente, nessuno ha avuto maggiore coscienza di essa del Battista: per questo Gesù l’ha definito “il più grande tra i nati di donna”; qualunque peccatore invece, per quanto grande, purché disposto a ricevere quello stesso “battesimo di penitenza” che è la conversione, riceve di colpo una grazia tale da oscurare perfino la gloria di colui che ha istituito per la prima volta quel battesimo per il bene di tutti. La penitenza e la conversione non sono più un fine in se stesse, come lo sono state fino a Giovanni il Battista, ma soltanto dei mezzi necessari per ricevere una grazia infinitamente sovrabbondante rispetto ad esse, e ai peccati che le hanno provocate: “Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono” (*Id., ibid.*, 12). I violenti sono sicuramente “i più piccoli” nel regno dei cieli, ma pure loro se ne impadroniscono, semplicemente convertendosi al suo annuncio. Molti, tuttavia, non lo faranno, perché ne saranno “scandalizzati” (*Id., ibid.*, 6), penseranno che Gesù sia per loro “una trappola”, che “li faccia inciampare”, che li “distolga dai loro propositi” (tutti valori etimologici del termine). Chi ha certezza acquisite, di qualunque genere, si lascia facilmente “scandalizzare” da Gesù, arriva a provarne timore, lo considera pericoloso... Questo, purtroppo, non accadeva soltanto ai tempi di Gesù, e fra i Suoi nemici, ma anche ai nostri, e in noi stessi, che ci consideriamo Suoi amici. Noi non accettiamo Giovanni, che ci propone troppo pentimento, ma non accettiamo neanche Gesù, che ci propone troppa grazia, così da meritare il Suo rimprovero: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato / abbiamo cantato un lamento e non avete pianto” (*Id., ibid.*, 17).

La via di Giovanni non è la via di Gesù, ma la via di Gesù non rende inutile la via di Giovanni, anzi, la rende ancora più utile, perché la finalizza al raggiungimento del regno dei cieli: “Pentitevi, e credete nella buona notizia (del perdono)” (*Marco*, 1, 15)! “Io non sono venuto per abolire la Legge e i Profeti, ma per dar loro compimento” e “i profeti e la legge hanno profetizzato fino a Giovanni” (cfr. *Matteo*, 11, 13)! Il compimento della penitenza e della conversione è il perdono, ricevuto il quale per i meriti di Cristo, nessuno più è sottoposto a condanna: “Il regno dei cieli è tra di voi ...”. La voce di colui che grida nel deserto si è trasformata in quella di Colui che chiama le Sue pecore, per guidarle ai pascoli eterni, amen!

Carlo